

QUEL PROCESSO MEDIATICO
A BASE DI MINACCE E PIZZINI

© SILVIA TRUZZI A PAG. 13

FATTI DI VITA

Minacce & pizzini:
è questo il famoso
processo mediatico

» SILVIA TRUZZI

Sono gli ultimi giorni nel bunker: è evidente dalle reazioni scomposte dei protagonisti e perfino delle comparse. I quali, Matteo Renzi *in primis*, si sono fabbricati a un anno esatto dal referendum e con inquietante perseveranza, la seconda forca consecutiva: pensavano di far la parte del boia, si sono ritrovati a far quella dell'impiccato (altro che *hybris*). Siccome sono tempi di politicamente rincretinito, chiariamo subito che trattasi di semplice metafora sul suicidio politico dei cuccioli del Pd. Che hanno denti oltremodo affilati e non mordono affatto per gioco. Nella vicenda Etruria-Unicredit partivano svantaggiati: Ferruccio de Bortoli non ha proprio l'allure (e la storia) del sedizioso bombarolo. In maggio, all'uscita del libro, la fu ministra riformatrice annunciò querela, cioè l'azione penale. La strada maestra: pubblica, veloce, forse per questo meno praticabile. Certamente onorevole, specie per una persona pubblica come è Maria Elena Boschi, che nel frattempo aveva traslocato nel governo Gentiloni senza fare una piega. Ma *tempus fugit* e con il canto delle cicale, in un attimo arriva l'estate. Scaduti i termini per presentare la querela, si sta come d'autunno ecc... Passano i mesi e, a inverno meteorologico iniziato e commissione d'inchiesta insediata, il 4 dicembre la sottosegretaria si desta e annuncia l'azione civile. Con motivazioni esilaranti: "Io da avvocato avrei scelto la strada civile perché è più proficua (su questo non c'è dubbio, ndr) ma non ho scelto io, mi sono fatta consigliare dagli avvocati" (che hanno scelto la strada civile, ndr). In tema di comicità superata solo da Bonifazi, ieri. E dalla mail di Carrai a Ghizzoni, "nel rispetto dei ruoli".

COME ABBIAMO scritto, la via civile spesso non è tale: mira a farsi risarcire in denaro, è priva di evidenza pubblica, ha tempi lunghi. Il contrario di quanto una rappresentante dei cittadini dovrebbe desiderare (rapidità e massima pubblicità). Qui non si tratta di gusti ("mi sta meglio l'azione penale o una causa civile?"; "meglio la causa civile, sfina

e non impegna"), e nemmeno di strategie giudiziarie. Visto che Maria Elena Boschi ha insinuato che De Bortoli l'abbia usata per far pubblicità al suo libro, noi potremmo legittimamente sospettare che avanzare (abitudine diffusa) richieste di danni, magari milionarie, rappresenti una forma di minaccia ai giornalisti che fanno il loro mestiere per "informare l'opinione pubblica" (come ha spiegato ieri De Bortoli). Ma chi lo sa? Di questa in particolare non sappiamo praticamente nulla, perché due settimane dopo le bellicose dichiarazioni della diretta interessata, all'ex direttore del *Corriere* non è stato notificato neanche un tovagliolo di carta. Forse perché i giudici, ancora evocati ieri da Boschi, sanno leggere e la corrispondenza tra quanto scritto da De Bortoli e quanto dichiarato da Ghizzoni è lampante. Per ora la citazione esiste solo sui social network: cos'è questo se non un processo "mediatico", contro cui il buon senso comune di opinionisti e politici si scaglia quotidianamente? E cosa sono, se non pizzini, le riflessioni della sottosegretaria sulla prodigiosa memoria del suo telefono che conserva tantissimi? I metodi opachi, le scorciatoie, non si addicono agli amministratori pubblici, anche quando si nascondono dietro i sorrisi. La natura delle persone si vede nei momenti bui: ecco allora i denti scoprirsi e gli artigli affilarsi. E la verità si svela nella pervicacia con cui la si nega: il punto più basso è stato ricorrere ad argomenti "sentimentali" ("lei mi odia!" ha detto Boschi a Marco Travaglio) o al sessismo (una bandierina di Beppe Severgnini, casomai però è un'aggravante). Disperazione? Può darsi, ma da parte della sottosegretaria, che ha la delega alle Pari opportunità, anche il peggior servizio reso alle donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

